

È stato uno spettacolo ben orchestrato per cuori stanchi e ansiosi di giustizia. Migliaia di persone provenienti da tutto il mondo si sono riunite a Barcellona a metà aprile per una "mobilitazione progressista globale". In un discorso combattivo, il padrone di casa, il Primo Ministro spagnolo Pedro Sánchez, ha invocato una lotta coordinata a livello internazionale in difesa della democrazia, della giustizia sociale e della pace: le intimidazioni dell'estrema destra devono finalmente finire; la sinistra deve passare all'offensiva. "Siamo orgogliosi di essere pacifisti, ambientalisti, sindacalisti e femministi. Orgogliosi dei nostri principi di sinistra e socialdemocratici. Orgogliosi di essere progressisti. Il progressismo è oggi più necessario che mai", ha dichiarato Sánchez a un pubblico esultante.

La partecipazione di importanti leader politici ha conferito all'evento un significato globale. Tra gli ospiti d'onore figuravano il presidente brasiliano Lula da Silva, che dovrà nuovamente affrontare l'estrema destra nelle prossime elezioni presidenziali di ottobre, la presidente messicana Claudia Sheinbaum e il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa. L'incontro di Barcellona ha segnato un tentativo di rivitalizzare le reti indebolite dei partiti socialdemocratici e socialisti dopo molti anni di irrilevanza politica. Pedro Sánchez non è solo il capo del governo spagnolo e il segretario generale del Partito Socialista Operaio Spagnolo (PSOE), ma è anche presidente dell'Internazionale Socialista (IS) dal 2022. Fondata nel 1951, l'organizzazione ombrello ha vissuto i suoi anni migliori negli anni '70 e '80, quando, sotto la presidenza del cancelliere della Germania Ovest Willy Brandt, ha collegato la socialdemocrazia europea con i partiti di governo di sinistra dell'America Latina e dell'Africa. Tra i partecipanti a Barcellona c'erano l'Alleanza Progressista, che si era separata dall'IS nel 2013 sotto la guida dell'SPD tedesco, e l'associazione dei partiti socialdemocratici europei.

Resta da vedere se riuscirà effettivamente a rafforzare la cooperazione internazionale tra i partiti progressisti e socialdemocratici. Quel che è certo, tuttavia, è che l'incontro sta dando un impulso quanto mai necessario al governo Sánchez.

## Un governo progressista

Non è una coincidenza; fa parte di una strategia più ampia. La campagna pre-elettorale spagnola è già iniziata. A meno che non vengano indette elezioni anticipate, le elezioni parlamentari e locali si terranno al più tardi il prossimo anno, e la posta in gioco è alta. Sánchez è l'ultimo capo di governo socialdemocratico nell'UE che può affermare di perseguire una politica progressista.

Tuttavia, queste politiche non sono affatto attribuibili esclusivamente al PSOE; sono infatti i suoi partner di coalizione di sinistra a guidare la politica progressista. Come è noto, il PSOE governa con l'alleanza elettorale di sinistra Sumar ed è sostenuto in parlamento da diversi partiti di sinistra, tra cui quelli che auspicano l'indipendenza dei Paesi Baschi (EH Bildu) e della Galizia (BNG). Due membri del Partito Comunista Spagnolo (PCE) siedono al tavolo del governo: la popolare Ministra del Lavoro, Yolanda Díaz, e la Ministra della Gioventù e dell'Infanzia, Sira Rego. Il PCE opera all'interno della Sinistra Unita (Izquierda Unida, IU)

sotto l'egida di Sumar, che fornisce altri due ministri. Oltre a questa struttura, il governo deve contare sul sostegno parlamentare dei partiti nazionalisti conservatori della Catalogna (Junts) e dei Paesi Baschi (PNV), il che rende il governo ancora più difficile.

Sebbene la coalizione progressista goda di una maggioranza risicata, è comunque riuscita a raggiungere diversi obiettivi. Collaborando con il Portogallo, il governo ha esercitato pressioni sulla Commissione europea affinché imponesse un tetto massimo ai prezzi del gas, aumentati vertiginosamente in seguito all'invasione dell'Ucraina. Nel 2023 e nel 2024, ha inoltre introdotto una tassa sugli extraprofiti per le compagnie energetiche e le banche, al fine di finanziare iniziative di welfare. Entrambe le iniziative sono considerate – soprattutto oggi, di fronte agli sproporzionati profitti delle compagnie petrolifere – modelli di una politica economica orientata alla domanda e socialmente responsabile. La Spagna sta anche andando controcorrente in materia di politica migratoria: nel febbraio di quest'anno, il governo Sánchez ha disposto la regolarizzazione di circa mezzo milione di migranti.

### L'opposizione di destra

La principale opposizione al governo proviene dal Partito Popolare (PP), di destra e di orientamento conservatore, nato dal franchismo e appartenente al Partito Popolare Europeo. A questo si aggiunge il partito di estrema destra VOX, nato da una scissione del PP, che ha registrato una crescita considerevole negli ultimi anni e appartiene allo stesso gruppo parlamentare al Parlamento europeo dell'FPÖ austriaco e del Rassemblement National francese. A differenza di altri Paesi, in Spagna non esiste una netta separazione tra i conservatori tradizionali e l'estrema destra: il PP e il VOX governano già congiuntamente nelle province di Estremadura e Aragona.

In vista delle elezioni parlamentari, si profila la concreta minaccia di un governo di destra qualora Sánchez e i suoi alleati di coalizione fallissero: un governo che si ispirerebbe all'eredità storica del dittatore fascista Francisco Franco e si impegnerebbe in politiche di austerità economica. Parallelamente alle elezioni presidenziali francesi, che si terranno anch'esse il prossimo anno, le elezioni parlamentari spagnole potrebbero diventare una cartina di tornasole per la democrazia in Europa. Il Partito Popolare spagnolo (PP) punta a intensificare la cooperazione tra conservatori ed estrema destra – già messa alla prova al Parlamento europeo – creando così un precedente che avrebbe risonanza ben oltre i confini spagnoli.

Per ottenere maggiore consenso in patria, il capo del governo si sta ora affidando principalmente alla politica internazionale. Sánchez sta cercando di posizionarsi “come l'anti-Trump”, spiega Sato Díaz, direttore del quotidiano di sinistra El Salto, in un'intervista. Poiché il governo progressista sta attualmente faticando a ottenere consensi su questioni interne a causa della deriva a destra della società, il Primo Ministro sta giocando la carta internazionale: “Sánchez sta facendo esattamente l'opposto di Trump. Ha condannato il rapimento di Maduro in Venezuela, opponendosi alle guerre condotte da Stati Uniti e Israele

in Medio Oriente in violazione del diritto internazionale. E sta cercando la cooperazione con la Cina". Il calcolo, sostiene Díaz, è che persino la destra spagnola nutre riserve su Trump, e che Sánchez possa quindi trovare sostegno al di fuori del suo schieramento perseguendo una politica estera che si contrapponga apertamente a Stati Uniti e Israele. Tuttavia, Díaz ritiene che lo scontro di alto profilo con Trump serva anche a distogliere l'attenzione da scomodi scandali di corruzione all'interno delle stesse fila del governo.

I recenti sondaggi d'opinione sembrano confermare, almeno in parte, il successo di questa strategia. Secondo un'indagine pubblicata a fine aprile, il PSOE ha guadagnato poco meno di cinque punti percentuali nelle quattro settimane precedenti, raggiungendo il 36,4%. Ora è nettamente in vantaggio sul Partito Popolare, fermo al 23,6%, mentre VOX si posiziona al terzo posto con il 14,7%.

### Critiche di sinistra a Sánchez

Lo stesso sondaggio, tuttavia, mostra anche che l'ascesa del PSOE è avvenuta solo in parte a scapito della destra. Finora, è stata in gran parte a discapito della sinistra più radicale. Sumar, la piattaforma elettorale di sinistra e partner di coalizione del PSOE, sta perdendo consensi e attualmente si attesta al 5,8%. Il partito di protesta di sinistra Podemos, che ha fatto parte del secondo governo di coalizione di Sánchez dal 2020 al 2023, è sceso al 2,2%. Al culmine delle proteste contro l'austerità nel 2015, Podemos aveva raggiunto oltre il 20%. Non sorprende, quindi, che la sinistra radicale non si risparmi nelle critiche a Sánchez. Pablo Iglesias, influente leader di Podemos per molti anni prima del suo ritiro nel 2021, sottolinea che in passato Sánchez non aveva problemi a collaborare con politici di destra stranieri come María Corina Machado Parisca, sostenitrice di Trump e premio Nobel per la pace. Fino a poco tempo fa, il Primo Ministro si era espresso poco sul blocco statunitense di Cuba, nonostante violasse il diritto internazionale. E nonostante la sua retorica di pace, Sánchez è responsabile di un aumento record del bilancio militare. Inoltre, l'escalation della crisi abitativa dimostra che anche la politica sociale di Sánchez presenta gravi lacune. La perdita di consensi da parte della sinistra e dei partiti indipendentisti in Catalogna e nei Paesi Baschi a favore del PSOE, come emerge dai sondaggi, potrebbe avere "un effetto devastante" alle prossime elezioni, conclude Iglesias nel suo talk show online La Base. In quest'ottica, l'estrema sinistra spagnola si trova di fronte a un dilemma. Da un lato, deve delineare un profilo ben definito in relazione a un Primo Ministro di sinistra; dall'altro, deve contemporaneamente sviluppare una strategia per contrastare la minaccia di un governo di destra.

Marga Ferré del Partito Comunista, intellettuale di spicco del governo di sinistra spagnolo, delinea una possibile strada: "Come parte della coalizione di governo, Sumar lancerà nei prossimi mesi un'importante iniziativa per il ritiro della Spagna dalla NATO", afferma, segnalando come il partito cerchi di forgiare una propria identità politica ben definita. Sul fronte interno, Sumar intende dare priorità alla crisi abitativa, perché rappresenta una preoccupazione urgente per molte persone.

In termini di costruzione di alleanze, Ferré vede la necessità di un “nuovo fronte popolare”. Nonostante la rivalità tra Sumar e Podemos, i due partiti si presentano con liste comuni in due elezioni regionali quest’anno. In questo modo, stanno capitalizzando sulle campagne elettorali congiunte del passato. “La legge elettorale favorisce le liste comuni dei piccoli partiti, perché in questo modo ottengono più seggi rispetto a una candidatura individuale”, spiega. Tuttavia, anche i partiti di sinistra dei Paesi Baschi, della Catalogna e di altre regioni dovrebbero svolgere un ruolo in qualsiasi futura alleanza. Un’argomentazione simile è avanzata da Gabriel Rufián, un politico di spicco della Sinistra Repubblicana di Catalogna (ERC). Egli propone che i partiti di sinistra si accordino su un’unica candidatura in ogni collegio elettorale. Resta però incerto se questi appelli alla cooperazione avranno successo.

Boris Kanzleiter

Responsabile della sede di Bruxelles della Fondazione Rosa Luxemburg  
(dal sito della Fondazione Rosa Luxemburg)